

Corso Regionale di aggiornamento
per insegnanti di religione cattolica della Regione Lombardia

“«Dire Dio» oggi nell’insegnamento della religione cattolica”

Mezzoldo (Bg) Rifugio Madonna delle Nevi, 23-25 giugno 2010

“«Dire Dio» nel contesto del pluralismo religioso odierno

Prof. don Gianpiero Alberti, membro della Commissione Ecumenismo e dialogo della Diocesi di Milano

Il prof. don Alberto Cozzi mi aveva gentilmente dato la relazione che ha tenuto oggi, relazione, se mi è concesso dirlo, molto profonda, chiara ed esauriente, che mi permette allora di non fare altre riflessioni sistematiche ma di offrire soltanto la mia esperienza del contesto del pluralismo religioso odierno in cui opero da almeno 20 anni.

Infatti collabro con il CADR di Milano (Centro Ambrosiano di Documentazione per le Religioni) e mi occupo in particolare del settore Islam, pur avendo contatti anche con buddisti e induisti, grazie anche al Forum delle Religioni a Milano di cui sono membro.

La relazione del prof. Cozzi è fondamentale per poter “dire Dio” ai nostri studenti sia già cristiani, sia in ricerca, perché a causa del contesto pluralista è necessario avere questo tipo di conoscenza di Dio descritta in modo così ampio e puntuale.

Perciò io passo subito a “dire Dio” ai fratelli di fede diversa.

Come sapete “dire Dio” a musulmani, buddisti, induisti ecc., presuppone metodi ed approcci diversi. Ad esempio, si sa che i musulmani per qualsiasi cosa partono da Dio, tutto è riferibile a Lui... per buddisti e per induisti questo termine, almeno come lo intendiamo noi, esula dalla loro religiosità

Vivendo ormai nel contesto del pluralismo religioso, con presenze ormai evidenti, è indispensabile innanzitutto conoscere queste diverse religioni **sia nei contenuti teologici che nelle diverse sensibilità dei diversi fedeli che le praticano.** Tanto più che voi insegnanti di Religione Cattolica se insegnate nelle classi più avanzate avete nel programma anche altre religioni quali islam, ebraismo ecc., ma questo fa già parte del vs. corredo culturale.

Quindi conoscere **contenuti e sensibilità** è la base per poterci relazionare in maniera corretta valorizzando le caratteristiche comuni e rispettando le differenze, per poter iniziare un cammino di incontro e dialogo, per poter testimoniare la nostra fede (“*Siate sempre pronti a dare ragione della speranza che è in voi*” come esorta Pietro), pronti ad ascoltare l’altro dire la propria fede, senza timori.

Punto di partenza per un cammino verso l’incontro e il dialogo che ci permetterà poi di “dire Dio” è **valorizzare le cose buone dell’altro** nello stile del **documento conciliare Nostra Aetate** (Concilio Vat. II 1964).

Poi, **una volta** resi consapevoli da **uno studio non superficiale** delle altre religioni, **occorre** evitare sincretismi irenismi o paure. Certo, non dobbiamo accontentarci di nozioni e concetti appresi una volta per tutte, ma occorre aggiornarci con approfondimenti nello studio e anche attraverso incontri esperienziali **per comprendere bene le diverse sensibilità di coloro che praticano queste religioni.**

Io mi riferirò soprattutto al contesto musulmano, campo della mia esperienza, ma alcuni principi del

dialogo valgono per tutti.

“dire Dio”, lo sappiamo, è più importante, anche se più difficile, **farlo con la vita**, con la testimonianza personale e comunitaria che non con le parole. Dalla vita deve trasparire la nostra religiosità, cioè che siamo in relazione con Dio, che ci sentiamo amati da Dio e lo amiamo, perché Dio è amore.

Dalla vita deve trasparire la nostra **coerenza**, (cui i musulmani sono molto sensibili) , deve trasparire il nostro amore per il prossimo.

Nel mondo islamico i missionari e i cristiani residenti possono “dire Dio” solo così, perché le “parole” cioè la “predicazione, la catechesi” , come è noto, in alcuni Paesi sono addirittura proibite, in altri comunque ostacolate (salvo momenti di incontri culturali, religiosi ad alto livello, nelle Università, in occasioni particolari).

Da noi è diverso, certo, ma è difficile avere occasioni per parlare di Dio, della nostra fede con i musulmani, perché un po’ hanno paura di perdere la propria fede-capita anche che qualche marito impedisca alla moglie di frequentare donne cristiane per timore forse di proselitismo-, e un po’ pensano di essere nella verità che non si confronta.

Del resto voi Insegnanti di Religione Cattolica penso che non abbiate alunni musulmani poiché, salvo rari casi, me lo direte voi, essi non si avvalgono dell’ IRC.

Quindi noi possiamo testimoniare la nostra fede prima con la vita, quando poi si saranno create situazioni di familiarità, di collaborazione, di amicizia, allora si potrà anche “dire con le parole” sia a livello personale, sia con incontri culturali, la fede che abbiamo nel cuore e che è la molla dei nostri comportamenti, pronti ad accettare sinceramente, con interesse e disponibilità che l’altro “dica” la propria.

Dalla mia esperienza concreta negli incontri con i musulmani, quando si arriva a toccare l’argomento del **“Dio in cui credi”** ricorrono queste domande:

“Siete dei veri monoteisti o credete in tre dei?” ; “Perché chiamate Dio padre e Gesù figlio”? “Perché la redenzione, il peccato originale, la croce?”, “Perché dividete lo spirituale dal temporale?” e così via.

Vedete che per rispondere a questi interrogativi occorre non solo **avere una chiara conoscenza teologica del cristianesimo, ma anche rendersi conto del punto di vista musulmano sul cristianesimo**. Addirittura bisogna essere consapevoli che gli stessi termini (ad es. in ambito trinitario) come “Persone”, o “Natura”, non hanno per i musulmani lo stesso significato che hanno per noi.

Inoltre l’esperienza insegna che non è il caso di partire dai dogmi di fede, ma è meglio partire dalle parbole evangeliche di più immediata comprensione per giungere solo in seguito alle definizioni della nostra fede.

Non potendo ora entrare nel merito delle risposte a simili domande, che richiederebbero molto tempo, segnalo degli opuscoli di facile lettura, ma non banali, preparati dal CADR.

E veniamo alla vostra vita scolastica:

nella scuola quale visibilità? quali occasioni di incontro avete ? me lo direte voi, ve lo direte tra voi... mettete in gioco la vostra creatività e affabilità, certo è importante non ignorare famiglie e alunni musulmani e di altre religioni perché non sono “i vostri”...

Certamente avrete già fatto esperienze, avrete promosso conferenze, dibattiti, per studenti per genitori, sarà bene comunicarle tra voi e dirle anche a me, ogni esperienza è utile.

Posso accennare a qualche occasione, che magari molti di voi hanno già sfruttato:

per esempio si possono dare alle famiglie musulmane gli auguri del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso per la fine del Ramadan.

Si può forse invitare qualche genitore nell’ora di religione (senza esagerare, magari a classi riunite,

scegliendo bene il genitore, solo dalla terza media in poi, non prima, prima basta la maestra, non si deve far fare confusione) a parlare della loro esperienza del Ramadan, ad esempio, e in questo caso viene anche il figlio che ovviamente non fa religione cattolica.

Si potrebbe forse invitare qualche genitore musulmano e relativo figlio quando si andasse a visitare una moschea (mai prima della terza media)

Ma chissà quali altre e migliori occasioni avete avuto voi. Parliamone!